

NUMERI UTILI			
Pronto intervento	113	Per cardiopatici 47721 (int. 434)	
Carabinieri	112	Telefono rosa	6791453
Questura centrale	4686	Soccorso a domicilio	4467228
Vigili del fuoco	115		
Cri ambulanza	5100	Opediali:	
Vigili urbani	67691	Polclinico	4462341
Soccorso Aci	116	S. Camillo	5310066
Sanguine urgente	4441010	S. Giovanni	77051
Centro antiveleni	3054343	Fatebenefratelli	58731
Guardia medica	4826742	Gemelli	3015207
Pronto soccorso cardiologico	47721 (Villa Malalida) 530972	S. Filippo Neri	3306207
Aids (lunedì-venerdì) 8554270		S. Pietro	36590168
Aied	8415035-827711	S. Eugenio	59042440
		Nuovo Reg. Margherita	5844
		S. Giacomo	87261
		S. Spirito	68351

Centri veterinari:		
Gregorio VII	6221686	
Trastevere	5896650	
Appio	7182718	
Amb. veterinario com.	5895445	
Intervento ambulanza	47498	
Odontoiatrico	4453887	
Segnalazioni per animali morti	5803340	
Alcolisti anonimi	6630629	
Rimozione auto	6769838	
Polizia stradale	5544	
Radio taxi:		
3570 - 4994 - 3875 - 4984 - 88177		

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

ISERVIZI		
Acqua	575171	
Acqua Recl. luce	575161	
Enel	3212200	
Gas pronto intervento	5107	
Nettezza urbana	5403333	
Sip servizio guasti	182	
Servizio borsa	6705	
Comune di Roma	67101	
Provincia di Roma	676601	
Regione Lazio	54571	
Arcl baby sitter	316449	
Telefono in aiuto (tossicodipendenza)	5311507	

Telefono amico (tossicodipendenza)	8940884	
Acotral uff. informazioni	5915551	
Atac uff utenti	46954444	
Marozzi (autolinee)	4880331	
Pony express	3309	
City cross	8440890	
Avis (autonoleggio)	419941	
Hertz (autonoleggio)	16782098	
Bicimoglia (taxis)	3225240	
Collalti (taxis)	5541084	
Psicologia: consulenza	389434	

GIORNALI DI NOTTE	
Colonna: p.zza Colonna, via S. Maria in Via (galleria Colonna)	
Esquilino: v.le Manzoni (cine-ma Royal); v.le Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via d. Porta Maggiore	
Fiamingo: c.so Francia; via Flaminia N. (fronte Vigna Stelluti)	
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior, P.ta Pinciana)	
Parioli: p.zza Ungheria	
Prati: p.zza Cola di Rienzo	
Trevi: via del Tritone	

Spettacoli

Estate eretina e «giallo» al «Vittoria»

Una stagione estiva proposta dal «Vittoria» in due spazi: al Teatro di piazza S. Maria Liberatrice, dove da oggi e fino al 2 agosto andrà in scena una commedia gialla (ore 21) e alle 23.30 un film giardino diverso ogni sera; e al «Giardino degli Aranci» all'Aventino, dove tutte le ser, da giovedì, verrà presentata «La scoperta dell'America all'antica osteria» di Cesare Parella, versione teatrale (e con la regia) di Attilio Corsini, con Fiorenzo Fiorentini e Lella Fabrizi. Le musiche sono di Paolo Gatti, le scene di Umberto Bertacca. «Giallo fresco» al Vittoria inizia stasera con «Trappola mortale» di Ira Levin, con Paolo Ferraris, Aurora Trampus e Stefano Benassi. Il «giallo in pellicola» sarà *Intimità mortale* di Allan Holzman; domani in proiezione *Il fantasma dell'opera*. Tanti spettacoli anche a Monterotondo dove si apre oggi (e durerà fino al 31 luglio) la decima edizione dell'«Estate Eretina» organizzata dall'Arcinova con il patrocinio del Comune. Stasera (ore 21.30) il via a Palazzo Orsini con la «prima» di «La scoperta dell'America all'antica osteria», che poi andrà all'Aventino. Seguiranno spettacoli teatrali, di danza, di musica classica e jazz.

All'Eur

Ritmi, danze e colori dalla Guinea

Le musiche e i ritmi dell'Africa per due giorni protagonisti all'Eur. Andrà in scena, oggi e domani (ore 21.30), al Teatro Pensile sul tetto del Palazzo dei Congressi, la compagnia di ballo della Repubblica di Guinea. Speciale protagonista dello spettacolo, ideato quarant'anni orsono dal coreografo guineiano Keita Fodeba e che ha percorso più volte il giro del mondo, è il tamburo, che ha scandito per secoli il ritmo della vita sociale, religiosa e civile, delle popolazioni dell'Africa. È sulla base dei ritmi scanditi da questo strumento percussivo, che i 35 elementi del corpo di ballo della «Compagnia nazionale della Guinea» daranno vita ad uno spettacolo fatto di acrobazie, commedie e drammi, tutto reso ancor più suggestivo dai variopinti costumi locali. «Ritmi dell'Africa» (organizzato dall'Ente Eur e presentato dalla Pan Africans Art Management di Londra), proporrà al pubblico un percorso attraverso i molteplici stili musicali delle province guineiane, esaltando e mettendo a confronto le influenze esercitate nel tempo dalle culture dei paesi confinanti (Senegal, Mali, Costa d'Avorio e Sierra Leone).

Fotografie dello Studio Harcourt esposte al Centro culturale francese

Tempio di idoli perfetti

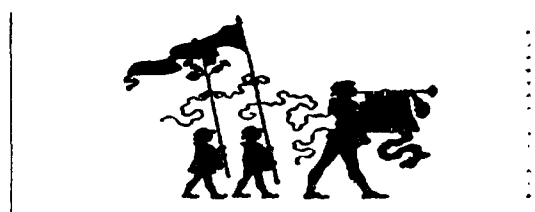
Immagini splendide di idoli perfetti. Messe in scena esemplari realizzate da valenti artigiani maestri nell'aiutare artisti e personaggi famosi a «creare in sé quel vuoto in cui potrà insinuarsi il sogno altrui». La mostra «Studio Harcourt, fotografia e mito» raccoglie cinquantatré ritratti di uomini e donne celebri scattati tra il 1934 e il 1960 e selezionati tra migliaia di immagini di «star» agli inizi della carriera o all'apice della fama. Attori, ballerini, cantanti, musicisti, nobili, pittori, registi, scrittori e uomini politici, soprattutto francesi, correvano a posare per Harcourt, tanto che Roland Barthes, nel 1957, scriveva in «Miti d'oggi»: «In Francia non si è attori se non si è stati fotografati dagli «Studios d'Harcourt».

Per un trentennio circa, in effetti, grazie ad un eccellente spirito imprenditoriale, alla buona professionalità dei fotografi e dei vari operatori e all'inevitabile desiderio umano di vedere sempre in qualche modo incarnati gli ideali della bellezza, lo Studio Harcourt è stato il tempio europeo del ritratto fotografico destinato al grande pubblico. Nella seconda metà degli anni 30 Salvador Dali, Paul Valery, Jean Gabin, sono tra i primi ad essere im-

mortalati nel lussuoso e ben attrezzato atelier parigino. I loro volti noti, fedeli ad un'immagine già più volte rappresentata, sono sempre in grado di suscitare un certo stupore. Un'impronta indelebile accompagna e uniforma la gran parte delle fotografie, molto curate tecnicamente, e lascia traccia nello sforzo di far emergere un sentimento generale del bello. La scultura classica e il cinema muto degli espressionisti appaiono punti di riferimento imprescindibili nello stile Har-

court visto il tentativo di «elaborare un idealismo delle apparenze basato sull'artificio» e di eliminare quasi completamente ogni riferimento alla vita quotidiana. Sarà un caso ma nelle foto esposte solo i musicisti sono accompagnati dai loro fidi strumenti insieme ai quali possono permettersi di giocare col tempo e di dimenticarlo. In non pochi ritratti appare una sotterranea contesa tra l'aspirazione ad un ideale assoluto e la forte individualità dei personaggi. Come ritrovare le fattezze di una divinità greca nelle maschere di Eric Von Stroheim o Buster Keaton? Niente paura. A far pensare agli dei bastano le immagini angeliche di Simone Signoret, Ingrid Bergman, Romy Schneider. In ogni caso i ritratti di Harcourt finiscono quasi per far da testimoni contro loro stessi rivelando che, contrariamente a quanto molti comunemente si ostinano a credere, anche i miti benefica del trucco, dei giochi d'illuminazione e del rito, tanto i sogni s'inverano lo stesso. Purché non lo si sappia troppo in giro. (Al Centro culturale francese, piazza Navona, 62. Orario: tutti i giorni 16-20. Sabato e domenica 10-20. Fino al 30 agosto).

Da sinistra Arletty (1951) e Joséphine Baker (senza data): due foto provenienti dallo Studio Harcourt; sotto McCoy Tyner; in basso Anna Proclemer



APPUNTAMENTI

Dallas Brass Ensemble. Il concerto che doveva tenersi questa sera (ore 21) a Villa Giulia, a causa del maltempo è stato trasferito (sempre oggi) all'Auditorio di via della Conciliazione. Resta immutato il programma «Da Bach al jazz».

Arte. la nuova rete culturale europea, organizza un ricevimento per oggi, ore 20.30, presso la British School di Via Antonio Gramsci 61. Sarà presente Jérôme Clement, presidente di «Arte» e della «Sept». Seguirà alle 21.30 la proiezione di due film (in anteprima italiana): «Samostoiatelnaia» (Una vita indipendente) di Vitali Kanevskij e «Hallaouine» di Ferid Boughedir. Informazioni ai telefoni 67.93.641 e 67.94.529.

Invito alla lettura. Oggi, nei giardini di Castel Sant'Angelo, ore 17.30 «Thé in musica» con la pianista Nina Varinesova; alle 20.30 incontro con Luigi Pintor.

Francobolli. Al Galoppatoio di Villa Borghese, nell'ambito della rassegna «Effetto Colombo», è esposto al pubblico, per la prima volta in assoluto (e fino al 12 luglio), il bozzetto originale del francobollo allestito nel 1982, raffigurante il navigatore genovese. Si tratta della «prova di stampa» del pezzo unico, di eccezionale valore, che precedette i famosi 16 francobolli americani emessi il 2 gennaio 1982, in occasione dell'esposizione mondiale colombiana di Filadelfia. La musica: stasera, ore 22, «Serata Grenpeace» con il concerto del gruppo «Drago el coyotes».

Notte greca stasera (ore 23) al «Gilda» di Fregene (Lungomare di Ponente 11). Una festa all'insegna del bianco totale, condita dai Sirtaki. Pranzo in piedi con Antonella Martini nuova «padrona di casa» (inizio ore 21.30). Tel. 64.60.649.

Seminari di vacanza in Umbria. Rita Guernieri, insegnante di yoga, organizza seminari che comprendono yoga, danze sacre, ricerca delle erbe commestibili, disegno dal vero, gnosticismo, consultazioni di tarocchi e King. Si alloggia in un fresco casale accanto al fiume Ner. Molti dei seminari si tengono all'aperto. Prenotazioni (per una o più settimane) e informazioni al tel. 06/58.20.43.80.

Tyner, un pianista che volle farsi leader

LUCA QIGLI

Può sembrare un luogo comune o un'ovvietà definire l'orchestra, o più specificatamente la band come un grande strumento, una voce corale che riflette l'anima di chi la compone e soprattutto di chi la dirige. Il jazz in questo senso è stato ed è uno dei grandi ispiratori: basti pensare al ruolo fondamentale nell'evoluzione linguistico-musicale che big band come quelle di Henderson, Ellington, Basie o quelle più moderne di Evans, Russell o Haden hanno apportato in tal senso. La chiave di tutto, in fondo sta, come dicevamo prima, nella duplice anima espressiva che l'apparato orchestrale ha. Nell'assunzione più classica del termine il leader, oltre ad avere il ruolo più difficile e delicato di «coordinatore» dell'organico strumentale e compositivo, ha altresì il compito di «gestire» il «traffico» di note che invadono il campo musicale. Questo ovviamente

vale per il jazz e non per il concetto orchestrale proprio della sinfonia. In questo senso l'incontro avvenuto domenica allo Stadio del Termini con la big band di McCoy Tyner ha lasciato aperte molte domande. Tyner, inventore del colore modale al pianoforte e sapiente architetto di quelle linee ariose e dolci, perfettamente integrabili e dolcemente in contrasto con l'«inquietudine lucida» di John Coltrane («a lungo suo maestro»), pare oggi nella veste a sua volta di leader di una perfetta e lussuosa big band, un'artista fuori dal tempo. Il suo pianismo è sempre attuale e non ha certo perso smalto, ma il lavoro di «coordinatore» orchestrale in lui non traspare e cost regala solo poche e fragili emozioni. Il materiale compositivo su cui lavorano i suoi 14 uomini, tutti musicisti di primissimo piano (tra cui spiccano Steve

Turre al trombone e Billy Harper al sax), è la sintesi di un'incontro il più possibile «tranquillo» e il meno possibile innovativo, sinceramente poco per un grande interprete come Tyner. Che sembra non aver trovato l'esatta misura tra penetrazione e giusta gestione dei singoli valori espressivi dei 14 musicisti che lo sostengono. Forzando i termini, potremmo dire che se il leader è un po' come un padre, vuoi per l'esperienza, vuoi per la ragionata complementarità, che nel caso del jazz, non deve certo essere accademica, ma semmai virtualizzata in termini di libera improvvisazione, trova nella direzione musicale di Tyner un eccessivo dispotismo di tutte quelle componenti, certamente importanti nell'arricchimento di un tema musicale (eleganza esecutiva, virtuosismo, ricami e abbellimenti ornamentali), a discapito però di tutto ciò che di primario vi è nell'uso della composizione e della direzione jazzistica: passaggi tonali, incontro e scontro costruttivo tra materiale scritto e improvvisazione modale. Qui la «musica di Tyner» è della sua band, tende a divenire «ritualizzata», ferma ad un uso dell'orchestrazione jazz, come già da moltissimi anni la si conosce. Non vi sono in questo senso apporti innovativi, né tentativi audaci. Tutto cammina in binari ben delineati, portando l'insieme verso orizzonti poetici e lirici di cui ben si conosce l'inizio e la fine e dove tutto segue un preciso cliché. Certo, i dubbi sulla validità di quanto Tyner ha saputo esprimere nel concerto romano, si scontrano con quello che lo stesso musicista ha saputo esprimere in trent'anni di celebrata carriera. Ma l'artista, nel senso più alto del termine, rivela la sua fecondità spesso a fasi alterne, o forse è ancor più giusto e onesto dire, che non sempre viene capito, a volte viene persino frainteso. Ma questo, si sa, fa parte del gioco. E, paradossalmente, è bene che sia così.

Vecchie caffettiere e oggetti del futuro

PAOLA DI LUCA

Da un piedistallo in metallo si stacca una lunga asta rettilinea sulla quale poggia un quadrilatero di legno leggermente inclinato. Questo oggetto misterioso è in realtà un pronipote delle classiche cassettiere, progettato dalla fantasiosa mente di uno studente dell'Istituto «Quasar» (in viale Regina Margherita 192), specializzato in architettura d'interni e industrial design. Anche quest'anno gli insegnanti dell'«Quasar» hanno allestito una mostra, che rimarrà aperta fino alla fine d'agosto, per esporre i lavori più significativi tra quelli realizzati nel passato anno accademico dagli studenti dei diversi corsi di specializzazione che l'Istituto propone. Questo centro di formazione professionale accoglie giovani diplomati o laureati e con un corso della durata complessiva di tre anni, cerca di fornire ai suoi studenti delle competenze qualificate per colmare il divario tra teoria e pratica che è la lacuna più evidente degli studi tradizionali. Fra i disegni esposti, oltre ad originali progetti di ristrutturazioni interne, ce ne sono anche delle stravaganti provocazioni. Come la bizzarra idea di costruire una specie di quinte laterali in piazza Trilussa, per accentuare l'effetto prospettico seguendo il celebre esempio di Palazzo Spada. Un settore in grande espansione è poi quello dell'architettura di giardini: c'è infatti una sempre maggiore richiesta di professionisti capaci di progettare l'assetto degli spazi verdi. In quest'ambito rientra uno dei disegni della mostra, che prevede il riassetto del parco di Torre in Pietra. Il corso di design industriale insegna invece a progettare oggetti d'arredo e utensili, spaziando dalla sedia alla caffettiera. Oltre all'originale caffettiera, la mostra espone altri prototipi, che hanno tutti l'aspetto d'oggetti del futuro come se si entrasse dentro l'astronave di Star Trek. Due esempi interessanti sono: una fioriera ad imitazione automatica, simile ad una pianta stilizzata con quattro steli di metallo che terminano in altrettanti coni di ceramica entro i quali si dovrebbero appoggiare i fiori, e un cubo portabottiglie, che scorie su un asta tubolare e si apre grazie ad una carnuola. È chiaro che i committenti di questo genere di lavori saranno necessariamente dei privati, ma durante i corsi si ipotizzano anche lavori pubblici proprio per tenere a freno la creatività degli allievi. Chiunque voglia «architettare» qualcosa può però fare una visita a questa esposizione, abbandonandosi alla sua fantasia.

Incontro senza veli con l'attrice, autentica «signora del teatro»

Cinquant'anni con Proclemer

Teatro e dintorni. Anna Proclemer e i suoi cinquant'anni di teatro. Un ritratto alla carriera potrebbe significare dedicarle un libro. Bisognerebbe affidarsi all'incoscienza o a uno studio profondo. Preferiamo godere della disponibilità di questa signora, della sua «voce importante». A Siracusa, dal 16 maggio al 17 giugno a giorni alterni, è stata la voce di Giocasta nell'Edipo Re di Sofocle diretto da Giancarlo Sepe.

PINO STRABIOLI

Dovessi scrivere un libro su di me? Cercherei di raccontarmi come personaggio, tenterei un flusso di parole. Lo scriverei sulla memoria. Non ho, comunque, nessuna intenzione di farlo. Anna Proclemer, signora del teatro, mi riceve nella sua casa romana. C'è molto bianco. Ci sediamo in un piccolo studio che dà su un giardino. Siamo in una via interna alla Cassia.

«Roma? Preferisco Milano. Qui o si ha una vista su Fontana di Trevi o è come vivere a Buenos Aires. I palazzi più belli sono dei preti, dei principi e degli ambasciatori, ferri eroi in centro per delle commissioni, sono passati in via dei Condotti, poi al Corso, poi a piazza di Spagna: negozi orribili, genti in massa. È finita quell'aristocrazia un po' ciarlona che Roma aveva e che la faceva amare».

Anna Proclemer non elencherà date e titoli di una carriera. C'è molto bianco. Ci sediamo in un piccolo studio che dà su un giardino. Siamo in una via interna alla Cassia.

«Roma? Preferisco Milano. Qui o si ha una vista su Fontana di Trevi o è come vivere a Buenos Aires. I palazzi più belli sono dei preti, dei principi e degli ambasciatori, ferri eroi in centro per delle commissioni, sono passati in via dei Condotti, poi al Corso, poi a piazza di Spagna: negozi orribili, genti in massa. È finita quell'aristocrazia un po' ciarlona che Roma aveva e che la faceva amare».

Anna Proclemer non elencherà date e titoli di una carriera. C'è molto bianco. Ci sediamo in un piccolo studio che dà su un giardino. Siamo in una via interna alla Cassia.

«Roma? Preferisco Milano. Qui o si ha una vista su Fontana di Trevi o è come vivere a Buenos Aires. I palazzi più belli sono dei preti, dei principi e degli ambasciatori, ferri eroi in centro per delle commissioni, sono passati in via dei Condotti, poi al Corso, poi a piazza di Spagna: negozi orribili, genti in massa. È finita quell'aristocrazia un po' ciarlona che Roma aveva e che la faceva amare».

Anna Proclemer non elencherà date e titoli di una carriera. C'è molto bianco. Ci sediamo in un piccolo studio che dà su un giardino. Siamo in una via interna alla Cassia.

«Roma? Preferisco Milano. Qui o si ha una vista su Fontana di Trevi o è come vivere a Buenos Aires. I palazzi più belli sono dei preti, dei principi e degli ambasciatori, ferri eroi in centro per delle commissioni, sono passati in via dei Condotti, poi al Corso, poi a piazza di Spagna: negozi orribili, genti in massa. È finita quell'aristocrazia un po' ciarlona che Roma aveva e che la faceva amare».

in scena, giovanissima e inesperta. Dieci protagoniste in una sola stagione. Non mi diceva mai nulla. Ha sì, una volta mi disse: «L'attori so come li faccio, se cociono da sé». Bragaglia era stupendo, un grande. È da quelle dieci a mezzo secolo di protagoniste. Potremmo ricordare un interminabile elenco di titoli, da una *Mirra* di Alfieri diretta da Orazio Costa, alla *Figlia di Iorio* di D'Annunzio, a *La Governante* di Vitaliano Brancati.

«Non ho fatto scuole e se proprio devo pensare a un maestro direi Costa, mi ha insegnato l'uso della parola, il rispetto per la metrica, l'accento, la cesura. Se oggi sono una delle poche donne in grado di leggere Dante lo devo a lui. L'ho amato tutti gli spettacoli che ho fatto, a partire da *La figlia di Iorio* che ha segnato una data: si è dimostrata la possibilità di portare in scena il verso riempendo di passione e verità. Potremmo continuare citando nomi come Strehler, Ricci, Squarzina, Missiroli, potremmo aprire una parentesi sul sodalizio con Giorgio Albertazzi, il loro incontro costituisce un capitolo nella storia del teatro italiano. Preferiamo però dedi-

care il nostro spazio alle sue parole.

«Tutto quello che ho avuto l'ho avuto lavorando molto e lavorando bene. Ho sempre scelto quello che mi piaceva fare. Non ha mai fatto «marchette». Fossi stata un po' più abile, più furba magari adesso avrei un paio di Oscar. Per dieci mesi l'anno in questi cinquant'anni ho recitato ininterrottamente, continuo a farlo e a sceglierlo. Sono però pigra nei propositi. Ricordo che avrei tanto voluto interpretare Eddia Gabler. Era un personaggio giustissimo per me. Lo dissi ad Ardenzi, lui sostiene che l'idea non si vendeva bene e che quindi sarebbe stata un'operazione a perdere. Ero contenta del contrario ma non mi opposi, lasciai passare il tempo e così non ho; il fatto Edda Gabler. Adesso mi piacerebbe mettere in scena *Il leone d'inverno*; servirebbe un attore giusto e cinque giovani bravissimi. Staremo a vedere».

La nostra chiacchierata passa all'avanguardia, ai suoi ricordi del Living Theatre: «Mi colpì, andai anche un tantino in crisi quando vidi uno spettacolo del Living, ma poi capii che quello che facevano loro

con i corpi, quel coinvolgimento totale, noi lo applicavamo da sempre con in più la sapienza e il culto della parola. Un attore recita dalla punta dei piedi al cuore, alla voce». Lascia la signora Proclemer e la sua casa e le ultime parole sono dedicate a Giocasta. «Ho uno strano destino con questa tragedia. È la terza volta che mi ritrovo a fare Giocasta, madre di Edipo. Nella prima edizione avevo come figlio Gassman che ha un anno o due più di me, nella seconda Albertazzi col quale siamo coetanei, adesso Sbragia e voglio dire, siamo lì. Tutti attempati insomma».

Tanta folla (nonostante la pioggia) a Castel Sant'Angelo e a Tevere Expo: Stand del sapere e del piacere

Laura Detti

«Provate il panno magico! In casa, voi donne, usate stracci poco assorbenti che devono essere passati più volte sulle superfici per asciugare completamente. Ma ecco ciò che fa per voi, donne: il panno che «aspira» tutta l'acqua e non gocciola: se per sbaglio vi capita di rallentare il passo davanti allo stand del panno magico, schiacciato tra gli infiniti tendoni bianchi di Teverexpo, non sarete risparmiati, dal giovane-macchinetta dietro al bancone che con una velocità indiscrivibile vi mostrerà l'incredibile «brevet». L'aria da mercante di fiere in piazza, il giovane, con le idee chiare sulle vittorie del movimento femminista e sul dibattito sulle differenze e identità, tira fuori panni di tutti i colori e di tutte le misure che vanno bene anche per gli uomini che li potranno usare in sostituzione della pelle di daino per la macchina. Tra odore di noccioline tostate, croccante, patatine fritte e cannoli alla crema, Tevere-

reppo persevera occupando con più di trecento stand le tradizionali sponde del fiume.

Insieme a Castel S. Angelo, il Tevere inquinato rimane l'attrattiva più gettonata per le iniziative estive della città. Tutto concentrato qui: oltre alla Teverexpo, in questa «zona» sono allestiti lo spazio per la manifestazione «Tevere jazz» (che però non riesce a partire per via di difficoltà burocratiche) e gli stand della terza edizione di «Invito alla lettura», che sembra ormai aver conquistato definitivamente lo spazio ai piedi di Castel S. Angelo.

Anche se in pieno luglio vengono giù piogge torrenziali e il tempo minaccia per tutto il giorno con nuvoloni neri, i romani non rinunciano alle passeggiate serali tra libri, tende, bancarelle e soprattutto... confusione. Tanta confusione e soprattutto tanto traffico che aggredisce, soprattutto nei fine settimana, la parte di Lungotevere che divide il Castello dal

fiume. Posto per la macchina neanche a parlare: tra i fischi di vigili intransigenti e gente che «schizza» fuori dai marciapiedi stracolmi, per trascorrere una serata all'aperto i nervi degli automobilisti hanno un caro prezzo da pagare. Ma tutto si fa d'estate pur di non restare in casa, rassegnandosi e aderendo alla filosofia «che questo passa il convento». Una volta giunti la bolgia continua, inevitabile. Gli stand di «Invito alla lettura» sono comunque più accessibili di quelli di Teverexpo, e sicuramente più interessanti. Naturalmente libri che, nonostante la confusione, «si» fanno ugualmente scegliere. Alcuni a metà prezzo, altri a prezzo normale. Anche qui le astuzie adottate da tutte le librerie di questi tempi: in bella vista i libri hanno posto testi sulla mafia, su Giovanni Falcone. Poi videocassette, le nuove magliette con sopra le immagini di alcuni film confezionate in scatole come quelle delle pizze dei film, «botteghe» dedicate al giardinaggio. Guada-

gnano posto anche stand di artigianato dal sapore mistico e quelli, come lo spazio gestito dalla cooperativa per il reinserimento di detenuti «Carcere e comunità», che vendono oggetti in legno o prodotti di cartoleria a base di carta riciclata. Affollatissimi inoltre gli spazi in cui si possono affittare giochi da tavola: si fermano qui scacchisti e vecchiette anziche sfruttano l'occasione per organizzare con le amiche partite a scala.

Altra faccia quella della Teverexpo, che col passare degli anni rafforza sempre di più il carattere di festa paesana. Tra una confusione infernale, in cui anche le carrozzine sono costrette a difficili sialom, c'è chi mostra tappetini decontaminanti che salendoci sopra fanno fuoriuscire sapone per lavare le suole delle scarpe, trappole per topi che sostituiscono prodotti inquinanti, magliette con su stampate frasi come: «Moana Pozzi fammi tuo», «Milano ladrona Di Pietro bastona».